



Cari amici,

La nascita di Giovanni Battista annuncia cose nuove e tempi nuovi che trovano in Gesù il loro compimento. Riscoprire oggi le novità della nostra fede ci provoca a superare lo scoraggiamento e la crisi della speranza che alberga nel cuore di tanti e che ci fa guardare al domani con preoccupazione e timore.

Non rassegnati, ma intraprendenti

Il travaglio che stiamo vivendo è una trasformazione epocale in campo morale, culturale, economico e sociale. Il futuro, anche se non lo conosciamo, sarà molto diverso, come diversa sarà la nostra città. La crisi oggi appare così complessa e dura che siamo tentati di rassegnarci al declino economico e al degrado delle relazioni sociali, all'aumento del numero di persone che vivono al disotto della soglia di povertà. Il cambiamento è difficile perché sovverte le nostre abitudini, obbligandoci a riflettere e decidere su ciò che è davvero importante e ciò che può o deve essere abbandonato. Ma è nelle situazioni difficili come questa che occorre ripartire dalla fiducia nella fede e nei valori culturali e civici, quelli veri e profondi che fortificano la volontà e riaprono alla speranza. E dunque è qui e oggi che il vescovo chiede – alla città intera, non solo alla comunità cristiana – di riportare pienamente alla luce quel bene primario che è la solidarietà fra di noi, l'attenzione ad ogni persona, la priorità alle esigenze dei più deboli.

La cultura moderna, invece della solidarietà, considera valore l'assoluta libertà di ogni individuo di pensare e scegliere la propria vita solo in funzione di se stesso, indipendentemente da Dio, da norme morali oggettive e dall'esistenza stessa della comunità. È una cultura fatta di diritti individuali reclamati a gran voce, cui però non corrispondono conseguenti doveri connessi al fatto di vivere insieme ad altri, in una comunità di cui facciamo parte e in cui siamo, tutti, corresponsabili.

Un comune investimento sociale

La nostra città ha visto chiudersi, lungo la sua storia, tante prospettive di sviluppo; e altrettante è stata capace di riaprirne cambiando strada, inventando cose nuove. Ma ogni volta ha saputo accrescere la capacità di inclusione e promozione sociale, la volontà di emancipare i poveri perché possano diventare a pieno titolo cittadini. Questo hanno fatto i santi sociali,

richiamando sui poveri e sugli ultimi l'attenzione di tutti. Hanno dato vita a un grande «investimento sociale» che si è rivelato un fattore di vera crescita. E insieme a loro, nel tempo, hanno agito nella stessa direzione tanti imprenditori e sindacalisti, insegnanti, scienziati le cui opere sono segnate dalla medesima caratteristica di servizio al bene comune.

Da loro dobbiamo imparare a prendere coscienza di quanto è importante pensare e riflettere insieme sul futuro della nostra città e territorio, per non correre il rischio di disperdere i talenti più preziosi della nostra storia umana e soprattutto il valore irrinunciabile di ogni persona e famiglia.

Ripartire dalla famiglia

La prima realtà che subisce tale situazione di trapasso culturale e sociale è la famiglia, minata nelle sue fondamenta naturali e resa impotente proprio in quei campi dove più alto potrebbe essere il suo contributo alla crescita anche spirituale, economica e sociale della collettività. Tutti i soggetti familiari risentono di questo, ma le donne e i minori in maniera più grave. La conflittualità e la violenza tra le mura domestiche aumentano, fino a provocare a volte vere e proprie tragedie. Una delle cause più subdole è la dipendenza da gioco d'azzardo: un'illusione di ricchezza che diventa una malattia, e a poco a poco si impossessa della mente e della vita delle persone che non ne possono più fare a meno. È un tema e sono scelte su cui la Città non può rimanere passiva o indifferente.

Molte famiglie, fanno fatica a garantirsi anche i beni di prima necessità: cibo, abbigliamento, cure mediche, corredo scolastico. Su tutto domina poi il problema dell'abitare connesso alla mancanza di lavoro che impedisce di pagare l'affitto o il mutuo; e una fiscalità che non è di alcun aiuto, soprattutto alle famiglie numerose o comunque con più figli e anziani a carico.

Eppure la famiglia, malgrado le gravi difficoltà, rimane il baluardo più sicuro dove le relazioni e l'amicizia possono sostenere anche le prove più dure. La famiglia è il luogo dell'educazione, della cura, della pazienza; è lo spazio del dono gratuito e reciproco, e il «laboratorio» dove si stringono le alleanze fondamentali con la società. Tante nostre famiglie hanno raccolto anche la sfida dell'accoglienza dell'integrazione con gli immigrati vecchi e nuovi, così come sono sensibili ai temi della custodia dell'ambiente e della salute.

Oggi, in questa nostra città, non sono poche le famiglie che si tassano insieme per sostenere nuclei in difficoltà o per dare vita a varie forme di piccoli lavori che aiutano a combattere disagi economici e solitudine. In questa direzione è orientata l'iniziativa recente di mettere a disposizione dei più poveri anche momenti culturali di alto livello.

La famiglia è al centro della prossima Settimana sociale che si svolgerà a

Torino dal 12 al 15 settembre e nella quale avremo modo di approfondire, in una chiave realistica e insieme progettuale, le vie da perseguire per ridare slancio di vita e di futuro alla famiglia, resa soggetto protagonista e responsabile del proprio domani e di quello della società.

Con i giovani per il nostro domani

Se vogliamo costruire futuro, i giovani sono il nostro riferimento obbligato. Verso di essi vanno attivate politiche adeguate a promuovere l'imprenditoria giovanile, una formazione professionale di alto profilo che può contare su una delle realtà più apprezzate nel nostro Paese quale è il Politecnico. Ma occorre orientare i giovani a scegliere quella formazione più consona alle esigenze produttive del nostro territorio.

Non possiamo né dobbiamo mai rassegnarci a una sconfitta così grave per il nostro Paese, quale è l'attuale situazione di precarietà dei giovani che non trovano un lavoro stabile o che nemmeno più lo cercano, e hanno grosse difficoltà di progettare il loro futuro anche familiare.

Vi dico tuttavia una cosa che sperimento nell'incontro con loro: abbiamo molto da imparare dai giovani, perché essi non sfuggono dalle domande di senso, quelle che vanno ben oltre le innovazioni e gli aggiornamenti. Sono molti quelli che cercano libertà e verità e sono pronti ad assumersi le responsabilità necessarie anche per il loro sbocco professionale: ed è su questo terreno che possiamo, dobbiamo incontrarci e conoscerci, collaborare e agire insieme.

È da qui, dai giovani e dalle famiglie, che deve partire la ripresa, anche morale, dell'azione politica; da qui, pure, deve riprendersi la missione di una Chiesa meno autoreferenziale e di un volontariato qualificato e competente.

Tutti responsabili e protagonisti

Una strategia di lotta alla disoccupazione di lunga durata, sia di prevenzione che di riassorbimento nel mercato del lavoro, esige che politiche attive del lavoro e politiche sociali di accompagnamento e sostegno siano strettamente congiunte tra loro attivando sinergie a tutto campo, perché non è giusto fermarsi a una pure encomiabile risposta caritativa e di emergenza, basata sulla fiducia reciproca e sul principio della sussidiarietà.

Mi rendo conto che sul tema della povertà e delle ingiuste sperequazioni del reddito tra le diverse componenti sociali le denunce non bastano più. Occorre cambiare il sistema su cui si è retto il mercato globalizzato in questi ultimi decenni: i soldi non si fanno con i soldi, ma con il lavoro e l'impiego produttivo dei capitali finanziari. Ingenti somme restano congelate negli Istituti di credito o circolano solo in Borsa, e solo le briciole raggiungono le imprese e i lavoratori.

In questi mesi ho visitato tante fabbriche, alcune eccellenti malgrado la crisi e altre in smobilitazione purtroppo con gravissime conseguenze per imprenditori e lavoratori. Peraltro ho visto come sul piano delle esportazioni, della cultura, del turismo e dell'alimentare come in altri settori – di nicchia ma tecnologicamente avanzati – ci siano segnali di ripresa o di mantenimento dei livelli di occupazione e lavoro. Resta la gravissima caduta del comparto dell'automotive perché il mercato interno ed europeo è in forte arretramento. Credo tuttavia che Torino e il suo territorio non debbano rinunciare a puntare ancora il loro impegno e futuro sul manifatturiero, perché questa è la loro storica vocazione industriale che l'ha reso grande nel mondo intero. Per questo mi auguro che la stessa Fiat, che di questo settore è stata ed è ancora una delle realtà più importanti, non cessi di investire qui nella nostra terra, sia nei nuovi e moderni stabilimenti di Grugliasco, come già sta avvenendo, sia a Mirafiori – un sito che attende di riprendere il suo importante ruolo produttivo con l'apporto di tutte le componenti sociali coinvolte. Serve, anche qui, il coraggio di investire ma, prima ancora, di costruire un progetto credibile. Per questo sono lieto che la stessa Fiat, che di questo settore è stata ed è una delle realtà più importanti, abbia ancora una volta confermato la volontà di non chiudere alcuno stabilimento in Italia, e nel nostro territorio abbia investito sul sito di Grugliasco per un prodotto di alta qualità tecnologica che sarà venduto in tutto il mondo. Mi auguro che anche per Mirafiori, luogo di importanza fondamentale per la nostra città, aumenti nuovamente il volume di produzione, segno tangibile di una ripresa non solo per il nostro territorio ma anche per il resto del Paese. Un elemento indispensabile per raggiungere questo obiettivo sarà l'apporto responsabile di tutte le parti sociali in uno sforzo comune.

L'agorà sociale per il futuro di Torino

Infine desidero ricordare che Torino si è sempre fregiata di essere un laboratorio unico e precursore per il Paese intero di nuove dinamiche e soluzioni, tanto in economia quanto in politica. Stiamo vivendo in un clima di lamentazioni generalizzate, ma mancano luoghi dove le diverse componenti della nostra città e delle parti sociali creano momenti che favoriscano lo scambio di idee e di confronto su prospettive comuni di indirizzo. Occorre soprattutto una cabina di regia dove si coordina il tutto e si elaborano insieme progetti comuni da perseguire con cura. Se non si scambiano le informazioni, se non si fa sinergia, rischiamo di non valorizzare le risorse che pure esistono. Per questo ho intenzione di promuovere una grande agorà del sociale, un percorso che sfoci in una assemblea generale di tutte le componenti che operano in questo ambito per affrontare con realismo e speranza il domani

senza timori e con la valorizzazione di tutti. Un «convenire» che faccia emergere, anche, il significato e il valore di un gran numero di persone che nel silenzio e nel nascondimento sostengono altri con affetto, amicizia, preghiera e vero amore.

È un progetto forse ambizioso: ma credo sia necessario per scuotere una certa rassegnata apatia. C'è bisogno infatti di risvegliare l'animus intraprendente e dinamico della nostra Chiesa come della nostra società. Occorre innestare un volano di creatività e di progettualità per osare vie nuove e meglio condivise, facendo leva sulla voglia di cambiamento che deriva della volontà di ripresa che è nel cuore di tanti.

Una speranza affidabile

La fede in Dio e la fiducia nell'uomo si coniugano con l'intelligenza e il coraggio di trarre dal proprio tesoro di esperienza progetti innovativi. Questo sarà possibile se attiveremo la diretta e sentita partecipazione della gente in un percorso comune superando quegli interessi di parte che sono purtroppo presenti in ambito politico e in diversi settori della vita civile. La gente – il popolo, direbbe Papa Francesco – è la nostra forza e se perdiamo l'aggancio con questa realtà niente è possibile e duraturo. La gente, e in primis i più poveri e miseri, possono insegnarci la via della ripresa morale e civile della nostra terra. La disaffezione di tanti verso i cardini della vita democratica e i suoi organismi di partecipazione, che constatiamo ormai ripetutamente nelle stesse elezioni, è un virus molto pericoloso che inietta nel corpo sociale un morbo che può avere conseguenze mortali di cui tutti poi porteremo il peso.

Come vescovo e padre sento forte il mio impegno di richiamare tutti alla speranza nel Signore che cammina con noi soprattutto quando siamo oberati da problemi difficili e complessi come quelli che stiamo vivendo. La speranza a cui mi richiamo non è un sentimento virtuale e un po' buonista, ma la certezza che quando Dio e l'uomo di buona volontà si mettono in sintonia, tutto diventa possibile.

Cari fratelli e sorelle

Sì, su tutti e su coloro che soffrono più di altri dell'attuale trasformazione scenda la benedizione di Dio e l'intercessione di san Giovanni Battista e infonda nel loro animo il suo stesso coraggio di credere nella potenza di Dio e nelle concrete possibilità di futuri scenari più positivi su cui impostare con sicurezza il proprio domani e quello dei propri cari.